

L'ADDIO A FERRERO

L'orgoglio per il lavoro di Michele e la sua fabbrica per l'uomo

Giovanni Ferrero ha voluto ricordare ieri il padre Michele nel Duomo di Alba. A un certo punto non riesce a trovare una lettera del padre ai dipendenti, del 1957, che vuole leggere: il gioco dell'emozione mette a nudo la forza del

sentimento che lega un figlio a un padre speciale e aiuta a trovare le parole giuste per restituire l'intensità del rapporto tra questa famiglia e la sua comunità, un'idea della fabbrica per l'uomo che mette insieme le colline langarole e il mondo.

di **Giovanni Ferrero**

Cosa dire... ci sono forse parole per esprimere lo smarrimento, il dolore e il riserbo che proviamo per la scomparsa di Michele? No, non credo ve siano di appropriate. Per questa terra, ha reso pensabile l'impossibile. Ha dimostrato che la

storia di successo di un'azienda potesse affondare le radici della propria storia qui, in un tessuto sociale allora figlio della "malora fenogliana", che partiva dal gradino più basso della scala del benessere, quello perlopiù composto da contadini poveri.

Continua ➤ pagina 27

Articoli di **Bricco e Greco** ➤ pagina 27

Caro papà. Le parole del figlio Giovanni

«Hai reso pensabile ciò che era impensabile»

di **Giovanni Ferrero**

» Continua da pagina 1

Da allora, la città si è arricchita. Ma il suo primo lascito, tengo a dirlo, non è materiale.

Con la sua chiaroveggenza, la sua visione a tendere, ha spinto un poco più in là le frontiere del possibile, di come si può reinventare il futuro anche qui, in provincia. Allo stesso modo della crescita del gruppo, questa città si è arricchita anch'essa di un nuovo senso del futuro, di una libertà ampliata, dilatata, espansa di proiettarsi nel domani. Un domani non più come minaccia di "vita grama", un domani come opportunità di sviluppo e affermazione.

In questo, nella sua chiarovegente visionarietà, nella sua lungimiranza, è figlio di Alba tanto quanto della sua trasposizione metaforica, dell'alba intesa come prima mattina, quando si leva il sole, a segnare l'inizio radioso del giorno, che si dischiude come un invito a nuove conquiste dell'ingegno umano.

Credo non sia sbagliato affermare che, per anni, Michele ha rappresentato per questa terra la dimostrazione viva e vibrante che sì, l'ingegno italiano aveva la sua da dire nel mondo che ce la si poteva fare, anche dalle colline langarole. E lo ha dimostrato senza inalberamenti ideologici da falso profeta, ma con i fatti. Fatti più eloquenti di qualsiasi parola. Fatti che parlano da soli.

Prima che venisse sottoscritto il trattato di Roma, nel 1957, la Ferrero aveva già fatto dell'Europa il suo "domestic market". Poi, inizia il processo di globalizzazione. Nel 1997 Ferrero è diventata una multinazionale integrata che da Lussemburgo con quasi mille persone dirige il gruppo che opera in

oltre 50 Paesi nel mondo.

Per accogliere e fare proprie visioni tanto sfidanti, occorreva essere imprenditore illuminato e innovatore, soprattutto imprenditore che precorre i tempi. Tanti i paradossi in lui: la contrapposizione fra tradizione e innovatività, fra locale e globale, la massificazione rispetto a una logica di nicchia. È noto: ogni personalità d'eccezione nasce dall'incontro-scontro fra forze di segno opposto. Ma è altresì fuori di dubbio che il principio ordinatore che gli ha consentito di armonizzare questi contrasti, è stata una forza di ordine morale. Nel lontano 1957, quando morì l'ultimo di coloro che l'avevano preceduto, suo padre e suo zio, Michele concluse con queste parole in una lettera inviata a tutti i dipendenti, che terminava così: "Mi impegno a dedicare ogni attività e tutti i miei intenti a questa azienda, assicurandovi che mi riterrò soddisfatto solo quando sarò riuscito, con fatti concreti, a garantire a voi e ai vostri figli un sicuro e sereno avvenire".

Credo abbia tenuto fede a questa dichiarazione ogni giorno della sua vita. L'intera sua opera è stata improntata alla fedeltà. Fedeltà verso i propri credo religiosi, fedeltà verso la propria famiglia, fedeltà verso la propria azienda.

Perché Michele è stato inanzitutto un uomo dai principi saldi, gli stessi che lo hanno accompagnato nella sua parabola esistenziale, dal principio alla fine. Sapeva che se non si condividevano valori, nemmeno si poteva creare valore stabile, duraturo, valore al servizio della comunità.

Per questo, il modello Ferrero nel quale si è da sempre riconosciuto, cambia il contratto sociale fra capitale e lavoro. Lo cambia in un patto di mutuo soccorso. Un sistema integrato al territorio, capace di creare ricchezza e ridistribuirla, sorta di

welfare integrativo, con asili, cure mediche e luoghi di assistenza, ricreazione, e studio.

Non un'oasi di benessere, né, tantomeno, un'architettura ideale; mai è sconfinato nell'utopia olivettiana. Il suo è più semplicemente un modello dal pragmatismo ispirato, di patto di coesione il cui collante è l'armonia sociale fra la città e la sua industria, tra i collaboratori e il loro imprenditore, in cui ogni forza in campo agisce su di un unico fronte, rendere il mondo un posto migliore.

La fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica. Una concezione del lavoro che mette al centro gli aspetti sociali prima, e il profitto dopo.

Diciamolo senza falsi pudori si crea così un legame quasi familiare, di comunità allargata, questo modello. Per questo, termini come delocalizzazione, o cassa integrazione, o ristrutturazione, sotto la sua guida non sono mai stati pronunciati. Non si tratta di strategia negoziale con i sindacati, credetemi. È la trasparenza del patto fiduciario a escluderlo, tutto qui. Abbiamo parlato di famiglia allargata. E voi tutti, che siete venuti qui a rendere l'ultimo omaggio alla salma, ne siete la prima testimonianza.

Mi sia consentito il riguardo di ringraziare a nome mio e di mia madre il presidente del Consiglio Renzi e il ministro di Stato di Monaco Roger.

Mi piace ricordarlo, forse per l'orgoglio del figlio verso il proprio padre. Nella sua visione, il primo bilancio della Ferrero, ebbene, non è mai stato quello annualmente depositato presso il registro del commercio. Il primo bilancio è sempre stato quello di responsabilità sociale, che ha per obiettivo il rispetto delle persone che lavorano e hanno lavorato per il gruppo, dell'approvvigionamento sostenibile delle

materie prime, della protezione dell'ambiente.

Una lettera di un collaboratore in occasione della sua scomparsa, riporta: Michele Ferrero è l'uomo e non la risorsa, Michele Ferrero è il collaboratore e non il dipendente, Michele Ferrero è il capitalismo possibile, è l'orgoglio per il lavoro, è sentirsi parte. So che da dove ci

sta ascoltando, queste parole gli scaldano il cuore.

Non lasciamolo solo, lui che si è tanto prodigato per questa grande opera collettiva che è la Ferrero. Le persone che muoiono, rimangono sospese in una sorta di "aura di vita", attraverso la quale continuano a occupare i pensieri allo stesso modo di quand'erano vivi. Nessuno muore sulla

terra, finché vive nel cuore di chi resta, non è forse così?

Siamo fieri di te, Michele. E proprio per questo, l'aforisma di Sant'Agostino è più che mai calzante: "Non ratristatevi per averlo perso, ma rallegratevi per averlo avuto".

In alto i cuori, allora. Sappi solo, caro papà, che non morirai mai in nessuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO DI UNA VITA

«L'intera sua opera è stata improntata alla fedeltà. Fedeltà verso i propri credo religiosi, la propria famiglia e la propria azienda»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.